

Testimonianze di fede

# VUOI LA VITA?

Davide Adamoli racconta il suo cammino:  
dalla malattia al diaconato

di  
DAVIDE ADAMOLI



**D**AL LETTO OSPEDALIERO ALLA DALMATICA. LA MIA STRADA NON È STATA COSÌ SCONTATA. INFATTI, QUANDO NEL 2015 MI È STATO DIAGNOSTICATO UN TUMORE CEREBRALE, E, IN SEGUITO, HO DOVUTO SOTTOPORMI A OPERAZIONI, CURE, SOGGIORNI FUORI TICINO E ALTRO, NON AVREI CERTAMENTE PENSATO A QUESTO ESITO.

Alla prima diagnosi, un grande amico mi aveva detto: *“Questa malattia è un’occasione per essere più attaccato a Cristo”*. Una frase la cui veridicità consisteva nel fatto che lo stesso amico aveva superato tante battaglie per la salute. L’ho tenuta in un angolo del cuore. Certamente mi ha aiutato a non staccarmi dalla fede e dal rapporto con Lui. Certo, i dub-

bi c’erano. E ho dovuto mettermi in gioco, soprattutto dopo il ripresentarsi, dopo tre mesi, della malattia. Ho dovuto chiedermi: *“Voglio davvero vivere? È davvero questa l’occasione per una vita rinnovata?”* Chi mi conosce sa che non sono un “illuminato”. Ma, alla fine, Lui l’ho visto in opera: nello sguardo di mia moglie, sempre capace di infondere sicurezza, di molti amici che mi han-

Il rapporto con Dio diventa una compresenza di affetto, in cui si capisce che la propria strada, il cammino della vita è abitato e discretamente segnato dal Suo progetto

no aiutato, perfino trovandomi un posto in Italia dove essere curato, ed accolto per settimane. In un luogo di cura che si è trasformato in uno spazio per un’amicizia che non poteva che tradire la sua Presenza. In seguito è arrivata la riabilitazione, poi il nuovo lavoro. E non un’attività qualunque, ma in un archivio, un bel dono per uno storico. Negli anni successivi ho potuto riprendere molte cose lasciate a metà, fra queste il desiderio di servire la Chiesa, la comunità in cui Lui stesso si dona a noi. Non si trattava però di uno scambio, un mercato fra Dio ed “io”: io faccio qualcosa per te, così tu mi preservi nella sa-

lute o in altro. No. Il rapporto con Dio diventa una compresenza di affetto, in cui si capisce che la propria strada, il cammino della vita è abitato e discretamente segnato dal Suo progetto. E concretamente, con Chiara, mia moglie, abbiamo iniziato e portato avanti il Cammino di Santiago, per fare questa memoria. E poi, senza che lo volessi o immaginassi, ecco il percorso verso i ministeri e il diaconato. Che è stato una ulteriore grande prova di Presenza sua, perché, se fosse dipeso da me, mai mi sarei impegnato a tal punto. Me lo hanno proposto in diversi: alla fine... ci ho provato. Quindi prima il lettorato -una prova per chi, dopo le operazioni, ancora fatica nella lettura ad alta voce- e l’accollato. Infine, l’impegno verso il diaconato, interiormente molto contrastato. Una scelta diventata possibile grazie all’aiuto di Chiara e altri, che hanno visto in me questa disponibilità a vivere pienamente, con Lui. Fino allo scorso 10 giugno: “Vuoi la vita?”. “Sì, con la grazia di Dio, lo voglio”. ■



Davide Adamoli